

IL CASO Violenza psicologica in nome della fede

«Io, trattato da cane perché cristiano»

La testimonianza choc di un ucraino umiliato da un gruppo di islamici in un centro di accoglienza italiano

Fausto Biloslavo

■ Prima l'hanno trattato come un cane facendolo mangiare gli avanzi da solo, perché un infedele non può sedere allo stesso tavolo con dei musulmani duri e puri. Poi il gruppetto di 15 pachistani ha cercato di convertirlo mostrandogli il video dei sermoni di un predicatore estremista. E hanno pure maltrattato ed insultato una loro connazionale, colpevole di essere cristiana e di vestirsi troppo all'occidentale.

Non è capitato in Siria, Iraq o Afghanistan nelle aree controllate da bandiere nere o talebani, ma a casa nostra, in un centro di accoglienza per rifugiati del centro Italia. «Amo il vostro paese e non è giusto che venga sfruttato in questo modo da gente, che non ha alcuna intenzione di integrarsi. Per questo ho deciso di raccontare cosa sta accadendo» spiega un giovane ucraino scappato dalla Crimea annessa dai russi. Per evitargli problemi non riveliamo il suo nome ed il capoluogo di provincia dove si trova il centro ricavato in un ex albergo. Però lo conosciamo bene. La nostra fonte ha lavorato come interprete per il *Giornale* e altri inviati occidentali durante la secessione della Crimea con grande professionalità e coraggio.

Lui, europeo, che ha ottenuto asilo politico in Italia pure per non andare a combattere i filo russi nel Donbass, viene discriminato da una banda di rifugiati pachistani, in nome dell'Islam. A tutti è già stato rifiutato la prima volta l'asilo, ma hanno fatto ricorso e sono ancora ospiti a nostre spese.

«Siamo in 25, la maggioranza pachistani, qualche ragazzo africano ed io» racconta la fonte. «Non pensavo che i pachistani odiassero così tanto i cristiani - aggiunge il ragazzo scappato dalla Crimea - La scorsa settimana non volevano mangiare con me. Non mi davano proprio il cibo. Dicevano che non era pronto. Poi quando loro hanno finito è saltato fuori il mio piatto. E' una discriminazione ridicola». Secondo i musulmani duri e puri pranzare assieme ai kufar, gli infedeli, è peccato. In realtà il ragazzo europeo non è molto religioso, ma ha la pelle bianca e non si genuflette certo verso la Mec-

ca. «Nel centro c'è anche una cristiana pachistana con suo figlio, che ha ancora in testa le schegge di un attentato subito a Peshawar - spiega la fonte - L'hanno insultata perché si vestiva troppo all'occidentale. Lei era terrorizzata. Dopo essere fuggita dagli estremisti islamici si ritrova in questa situazione». All'inizio, la donna, che ha pure ottenuto l'asilo politico voleva andarsene per la paura. A Peshawar, il capoluogo della zona tribale fra Pakistan e Afghanistan, infiltrata dai talebani, insegnava inglese nella scuola cattolica Saint Mary spesso chiusa per timore di attentati. L'aspetto più paradossale della

PRESSIONE

«Hanno cercato di convertirmi mostrandomi il sermone di un predicatore estremista»

piccola Peshawar creata dalla banda di pachistani nel centro di accoglienza italiano è «che vogliono l'asilo per ottenere i documenti europei ed un lavoro, ma per loro stessa ammissione si rifiutano di integrarsi» racconta il giovane ucraino. E aggiunge: «Ogni giorno c'è una lezione di italiano ed io ci vado sempre. I pachistani mai, anche se è un fattore importante conoscere la lingua per l'asilo. Mi hanno detto chiaro e tondo che «siamo noi europei, che dobbiamo cambiare, non loro»».

Nonostante l'assurda discriminazione alla rovescia di chi chiede aiuti all'Europa, ma pretende di cambiarla, i 15 pachistani sono da un anno in Italia e nessuno li caccia via.

Non solo: quando trovano una facile preda cristiana tentano pure di convertirla. «L'Islam è la migliore religione del mondo» hanno cominciato a ripetermi» racconta il ragazzo

europeo. «Poi mi mostrano dei video di un loro predicatore per farmi capire quanto sia bello e giusto seguire la religione musulmana» spiega l'ucraino. Il predicatore è Zakir Naik, di origine indiana, ma vive a Dubai. Personaggio controverso aveva detto che «se Osama Bin Laden terrorizza i nemici dell'Islam, allora io sto con lui». Naik vuole la sharia totale e la pena di morte per i gay. Nel 2010 gli hanno vietato l'ingresso in Gran Bretagna e Canada per i suoi sermoni.

L'ucraino e la cristiana pachistana hanno fatto presente alla responsabile del centro l'assurda situazione. Nel frattempo il gruppetto islamico «non disdegna il vitto, l'alloggio e l'aiuto economico dell'Italia - fa notare l'europeo discriminato - Ma non conoscono una parola della vostra lingua, non si integrano e tantomeno dimostrano riconoscenza».

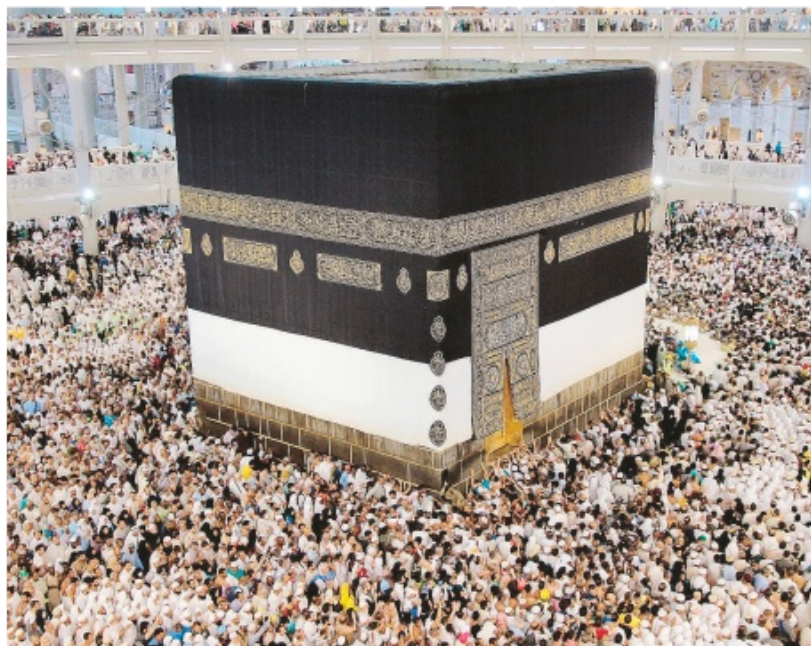
il commento ⇨

**«ALLAH AKBAR»
QUEL GRIDO
DIVENTATO GLOBAL**

di **Andrea Cuomo**

Allah Akbar! Una frase innocua, perfino bella: Dio è grande, per chi ci crede; e a ognuno il suo, ci mancherebbe. Padre nostro che sei nei cieli, anche quelli che non incombono sulle nostre teste. Eppure «Allah Akbar» sta vivendo una strana metamorfosi, trasformandosi sempre di più in un grido di battaglia. Di più, in uno slogan di protesta, di un passepartout della rivolta, dell'offesa, della minaccia.

Sentite questa. Ieri a Desenzano del Garda c'era un picchetto di protesta davanti a un supermercato. Una normale manifestazione sindacale, una storia come tante in questi tempi grami di chiusure, di licenziamenti, di cooperative che si lagnano. C'erano dei poliziotti immaginiamo annoiati, gente che fa il proprio lavoro e che magari, sotto il casco e dietro il manganello, solidarizza pure con chi sta lottando per portare il pane a casa. A un certo punto, cambio di plot. Un dipendente pakistano si para davanti alla polizia e urla in faccia agli agenti la faticosa frase di disprezzo contro quell'Occidente a cui molti islamici devono la sopravvivenza però odiandolo nell'intimo: «Allah Akbar!». Pian piano l'assolo diventa coro e una ventina di connazionali si uniscono al grido. I poliziotti cercano di farli smettere, alcuni musulmani reagiscono, subito spalleggiati dai gruppi antagonisti, i quali sono evidentemente disponibili a transigere sulla mole di Allah (ma su quella di Dio siamo sicuri di no, all'occorrenza). La storiella finisce con un pugno di musulmani in questura per l'identificazione e un sapore strano in bocca. Perché Allah è grande ma forse non abbastanza da contenere gli abomini e le sciocchezze che si compiono in suo nome.



LUOGO SIMBOLO DELL'ISLAM Migliaia di fedeli islamici in pellegrinaggio alla Mecca, luogo sacro dell'Islam. Durante il pellegrinaggio ogni anno si registrano centinaia di morti causati dalla calca che si raccoglie attorno alla Mecca